

L'Italia in pericolo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Per avere un resoconto attendibile e definitivo di ciò che è accaduto davvero in Italia, occorre rivolgersi non alla televisione, in cui Berlusconi continua ad apparire come il protagonista, non ai giornali, colmi di retroscena che coprono di cortine fumogene i fatti. Non ai politici, anche del centrosinistra, alcuni dei quali discutono volentieri di scenari di possibile collaborazione saltando il dato: chi ha vinto?

Occorre la voce di un cardinale. Sentite le parole di Mons. Severino Poletto, arcivescovo di Torino, raccolte ieri da *La Stampa* e dite se non sono l'unica cronaca attendibile di ciò che è appena accaduto in Italia. «C'è stato un evento che ha interessato non soltanto noi, ma l'Italia intera. Una lunga e non serena campagna elettorale, e poi le elezioni politiche di cui già conosciamo i risultati, che in una democrazia matura devono essere accettati e rispettati. I risultati dunque li conosciamo. Attendiamo ora che il nuovo Parlamento si insedi, che il Governo sia formato e si metta all'opera. Ora non è più tempo di parole ma di fatti per dimostrare che governare un Paese significa realizzare il bene comune non con strumentali finalità ma con sincerità di intenti. Bene comune vuol dire soprattutto il bene dei ceti più poveri e svantaggiati della nostra società».

Ciò che consola ma anche tormenta, in queste parole di un cardinale, è la chiarezza con cui la sequenza delle vicende italiane è descritta.

Provate a smentirle. Primo, le elezioni sono finite, sono state vinte, e la democrazia matura le accetta. Secondo, è evidente il messaggio del risultato delle elezioni: governare per il bene di tutti e non con strumentali finalità. Terzo, che cosa si aspetta a dare seguito ai risultati e mettere il Parlamento in condizione di riunirsi e il Governo in condizione di cominciare a governare? Si può essere più chiari?

È un testo (rileggete, vi prego, il virgolettato) che non nasconde l'ansia di un cittadino democratico per lo "stallo" che non esiste. Ma è stato creato con «strumentali finalità» e ci butta in un tempo vuoto e con un pericolo imminente.

Nell'ansia del cardinale c'è una domanda che è anche un ammonimento autorevole: «che cosa aspettate?».

Ma se le parole di Saverio Poletto sono chiare, non prendetele come la controprova che Silvio Berlusconi sia uno stravagante che, per autodifesa interiore, ha scelto di separarsi dalla realtà.

L'uomo è un calcolatore accorto che si muove fuori e lontano dalla «democrazia matura», continuamente mosso da «finalità strumentali». Questa volta la finalità strumentale è non far finire la campagna elettorale. Se finisce, lui

ha perso. Se non finisce, le sue probabilità di rivincita aumentano di giorno in giorno, a mano a mano che si espandono il silenzio istituzionale e il vuoto in cui sono stati lasciati gli italiani.

Ha teso una trappola: discutiamo di possibili accordi.

Deliberatamente butta sul tavolo questioni che hanno mobilitato l'opposizione democratica fino all'ultimo voto. La giustizia, per esempio, e l'umiliante precariato del lavoro. Cadere nella trappola vuol dire sciogliere le fila di una grande mobilitazione civile, mandare a casa chi si è battuto per vincere anche senza Tv e senza miliardi.

Tutta la gente che non si lascia dire di aver dato l'anima per questa vittoria (senza neppure sapere i nomi di coloro per cui votava, a causa della «porcata» detta nuova legge elettorale) e poi sentirsi annunciare che «si può trattare» prima ancora di sapere che Romano Prodi ha ricevuto l'incarico.

Berlusconi, il candidato battuto, sa fare bene

una cosa, con rabbia e dovizia di mezzi: la campagna elettorale. La sta facendo, proprio mentre alla sinistra giungono segnali, (per fortuna solo da parte di alcuni) di benevola smobilitazione. E mentre la vittoria, faticata, rischiesta e conseguita, continua a non diventare un incarico di governo.

Berlusconi sta dimostrando di poter continuare a tenere sotto ferreo controllo mediatico la sua metà dell'Italia. Ha perso, ma non gli importa. Lui non è stupido come Al Gore o John Kerry, che hanno pensato prima di tutto alla pace istituzionale del loro Paese. Lui tiene tirata la corda dello scontro, tiene la tensione altissima. Lui stesso, e chi lo rappresenta, rifiutano ogni gesto di accettazione democratica. Fino al punto da fare in modo che manchi al legittimo risultato elettorale del nostro Paese il riconoscimento degli Stati Uniti. È un fatto su cui andrebbe concentrata tutta l'attenzione dei leader della coalizione vittoriosa. Chi sta mentendo all'America, Berlusconi o il suo ministro degli Esteri Fini? Non sarebbe

il caso di chiedere un chiarimento all'ambasciatore degli Stati Uniti che è uomo esperto, buon conoscitore del nostro Paese e che certo ha a cuore la profonda amicizia fra i due Paesi, radicata nella storia della nostra libertà, del nostro diritto di decidere col voto?

È vero, la situazione è grottesca, ha venature di ridicolo. Ma una cosa occorre oggi riconoscere, una cosa che su questo giornale abbiamo detto fin dall'inizio. Berlusconi, che adora se stesso ed è davvero convinto di avere sempre ragione, è un pericolo per la democrazia.

In questi lunghi giorni di inspiegabile silenzio istituzionale, lui e i suoi stanno sbarrando la porta al verdetto del voto. Lui vede benissimo il rischio in cui sta buttando l'Italia. Lo calcola. Gli giova che tanti, che dovrebbero essere infaticabili e senza pace come lui, ma in senso opposto, in difesa della democrazia, sembrano non notare il pericolo.

Tre sono i risultati che Berlusconi sta incassando con la sua azione eversiva: tiene in ostaggio il Paese affinché, in un modo o nell'altro, la sua sconfitta venga annullata. Pone una minaccia pesante sul futuro italiano. Tiene i suoi mobilitati e pronti a nuove elezioni, che sono il suo vero progetto, contando sulla smobilitazione di chi ha votato per mandarlo a casa e ha vinto.

* * *

Non so rispondere, nelle frequenti interviste con le televisioni europee e americane, alla domanda: perché glielo lasciano fare? È vero, è ricco, è potente, controlla i media, possiede molti giornalisti, è senza scrupoli. Ma perché glielo lasciano fare, visto che ha perso? I colleghi della stampa internazionale notano che, a volte la fermezza di Prodi appare isolata. Lo si lascia a patire l'oltraggio del negato riconoscimento della vittoria (che è una offesa a una bella parte degli italiani). Una delle due campagne elettorali continua a svolgersi furiosamente, dopo avere provocato una spaccatura che si vuole a tutti i costi allargare.

Per mettere fine a questa situazione mai accaduta (un Paese ostaggio del premier battuto) alcuni esortano a "mediare". Dicono per esempio che bisogna "mediare" sulla giustizia. Bene, da dove cominciamo, dai «giudici infami» o dai «giudici malati di mente»? Dal complotto delle toghe rosse con l'attività criminale delle cooperative, o della riforma Castelli che trasforma i magistrati in impiegati dello Stato sotto controllo del governo?

Ma il Cardinale ha detto bene. I risultati ci sono. Adesso gli italiani si aspettano che si formi il legittimo governo del Paese. Potrà chi deve proclamare ufficialmente i risultati continuare a non farlo? Potrà Prodi restare il vincitore senza incarico di formare il governo? Come racconteremo questi giorni, che dovrebbero essere di normale e civile alternanza democratica, nei nostri libri di Storia, fra qualche anno? Diremo che soltanto il Cardinale Poletto ha letto i risultati, ha constatato che il vincitore era Prodi e che era bene per il Paese consentirgli di cominciare subito a governare?

Possiamo continuare a dire e a negare i risultati delle elezioni politiche italiane del 9 e del 10 aprile 2006?

furiocolombo@unita.it



UNGHERIA Atterraggio fra le fronde

UN VIGILE DEL FUOCO ungherese si arrampica con una scala nel tentativo di mettere in salvo due passeggeri intrappolati all'interno di un ariante che, in fase di atterraggio, è rimasto incastrato fra i rami di un grande albero sulla collina di Pipis, vicino a Gyoengyoes, città a circa 80 chilometri ad est della capitale Budapest.

F. AD.

La nuova guerra del gas

EVGENY MOROZOV

Il Cremlino ha preparato un regalo veramente originale per l'insediamento del presidente della Bielorussia, Aleksandr Lukashenko, che molti in Occidente chiamano «l'ultimo dittatore d'Europa». La Gazprom, il colosso russo dell'energia, ha dato tempo a Lukashenko fino al 30 aprile per rinunciare alle riserve strategiche di gas della Bielorussia ovvero per cominciare a comprare il gas russo a prezzi di mercato a partire dal 2007. Si profila una nuova guerra del gas che pone più rischi di qualunque altro precedente conflitto tra Mosca e Minsk a far tempo dai primi anni '90.

La prima opzione di Lukashenko consistente nel trasferire a Gazprom il controllo di Beltransgaz, una società statale bielorusse che si occupa del transito e della distribuzione del gas russo, gli sottrarrebbe la principale moneta di scambio con Gazprom. Lukashenko difende il modesto prezzo che la Bielorussia paga per il gas russo sostenendo che la contropartita è il transito del gas verso l'Europa. Se Beltransgaz

passasse sotto il controllo di Gazprom la Russia non avrebbe più bisogno di sovvenzionare Lukashenko che diventerebbe quindi un mero consumatore. Ai sensi della seconda opzione, la Bielorussia comprerebbe il gas russo a prezzi di mercato, cioè a dire che lo pagherebbe da tre a cinque volte il prezzo attuale, e il miracolo economico di Lukashenko potrebbe svanire nel giro di meno di un anno considerato che la competitività di molte aziende bielorusse è da mettere in diretta relazione al basso costo dell'energia russa. Lukashenko non potrebbe nemmeno continuare a procurarsi valuta pregiata rivendendo il gas russo, la qual cosa farebbe diminuire la sua capacità di tacitare i contadini, i pensionati e i soldati che lo sostengono.

Gazprom ne riuscirebbe in ogni caso vincitrice acquisendo il controllo di Beltransgaz e riducendo i rischi di transito o ricavando utili molto maggiori dal gas venduto alla Bielorussia. Gli strateghi del Cremlino hanno aspettato quel tanto necessario perché Lukashenko vicesse le elezioni in Bielorussia e il presi-

dente Viktor Yushenko perdesse le elezioni parlamentari in Ucraina. L'orientamento filo-occidentale dell'Ucraina conta poco considerato che Gazprom minaccia di applicare prezzi di mercato anche alla Bielorussia filo-russa, ma gli ucraini se ne sono accorti solo dopo che Yushenko era stato umiliato nelle elezioni con la crisi del gas che è stata tra le principali cause della sua sconfitta. Ora, costretto a fronteggiare proteste senza precedenti a Minsk, Lukashenko è troppo insicuro per discutere con Mosca. Giustamente il Cremlino ritiene che un Lukashenko perplesso sia disposto a firmare qualunque cosa. Il presidente russo Vladimir Putin

Rime bacate

di Enzo Costa

GROSSE COGLIOZIONIEN
Sogno proibito di Berlusconi:
"Guido, applauditlo, tutti i coglioni".

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

ha anche abilmente sminuito Lukashenko, la cui popolarità in Russia stando ai sondaggi è in aumento, dimostrando che dietro al miracolo economico di Lukashenko ci sono gli approvvigionamenti energetici sovvenzionati che costano ai russi dai 3 ai 7 miliardi di dollari l'anno. Se Putin vuole prolungare il suo dominio diventando il capo di un risuscitato Stato federato, una Bielorussia in bancarotta o completamente controllata e senza Lukashenko sarebbe più facile da digerire.

Imponendo alla Bielorussia un incremento del prezzo del gas, la Russia prende anche le distanze dal precedente sostegno al regime dittatoriale di Lukashenko che aveva messo in crisi le sue credenziali all'interno del G8. E come prova che non sta usando l'energia come arma, la Russia potrebbe persino giustificare l'incremento del prezzo del gas con la domanda di entrare a far parte della World Trade Organization. Tuttavia l'Unione Europea potrebbe essere la grande sconfitta di questa guerra. Se la Russia chiudesse il rubinetto del gas, Lukashenko farebbe probabil-

mente quello che fecero gli ucraini: userebbe il gas diretto ai consumatori europei. Ma il principale problema dell'Unione Europea non è una eventuale temporanea sospensione degli approvvigionamenti di gas, è l'assenza di chiarezza su chi appoggiare in questo conflitto.

La Ue ha cominciato a trastullarsi con l'idea di imporre sanzioni economiche a Lukashenko e ha spesso aspramente criticato la Russia per il fatto di finanziare il regime bielorusso con sovvenzioni energetiche. Ma se Gazprom chiudesse tutte le forniture all'Europa che passano attraverso la Bielorussia, forse la Ue si vedrebbe costretta a chiedere a Mosca di usare la mano leggera con Minsk. La Russia di Putin, che gode di una posizione di controllo nella maggior parte delle reti di distribuzione dell'energia dell'est europeo e dell'Asia centrale e di una domanda stabile dalla Cina, potrebbe non di meno rappresentare la più grave minaccia per la sicurezza energetica del mondo o quanto meno dell'Europa. La riunione del G8 che Putin ospiterà a San Pietroburgo sarà dedicata alla discussione del problema della

sicurezza energetica. Per provare a capire cosa significa, immaginate il presidente (uscendo) del Consiglio Silvio Berlusconi che ospiti in Italia una riunione del G8 dedicata ai rapporti tra affari, media

e Stato.

Evgeny Morozov è editorialista del quotidiano moscovita «Akzia» © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Le tre sfide del Partito democratico

MICHELE CILIBERTO

A sinistra siamo abituati all'autocritica, ed è un bene; a patto di riuscire ad apprezzare nel modo dovuto il risultato del lavoro fatto: c'è stata una battaglia campale, che il centrosinistra, per fortuna dell'Italia, è riuscito a vincere. Questo è il dato di fondo, senza dimenticare le ombre, anche profonde, da cui esso è circondato. Ed è di queste, anzi, di cui vale la pena di parlare se vogliamo riflettere sulla situazione dell'Italia e, in questo quadro, delle prospettive del "partito democratico" (o come si voglia chiamare: non ho passione per le dispute di tipo terminologico).

Crede che esse siano state di tre tipi. C'è stato anzitutto un deficit di ordine storico, dovuto a una relativa comprensione del fenomeno del berlusconismo, liquidato troppe volte in termini tanto sommari quanto superficiali. C'è stato poi un deficit di strategia - e di coraggio - politici, come risulta con evidenza - e per contrapposizione - dal buon risultato dell'Ulivo e dalla sostanziale stagnazione sia dei Ds che della Margherita. Infine - last, but not least - c'è stato un deficit dal punto di vista della elaborazione di una comune prospettiva sul piano dei "fini", degli "ideali": insomma, di quei "valori" prepolitici dai quali la politica trae alimento, linfa, energia. E questo ha pesato sulla iniziativa del centrosinistra, togliendole profondità, tensione, capacità di visione e di attrazione, soprattutto nei confronti dei giovani, dei "nuovi giovani" che sono cresciuti in questi anni. Non credo sia un caso se Rifondazione comunista è riuscita ad avere un buon risultato al Senato: nell'ambito del centrosinistra è stato, forse, il Partito che si è impegnato con maggiore continuità su questo terreno, intrecciando attenzione ai "valori" e strategia politica.

Sono, dunque, questi i punti, a mio giudizio, sui quali il "partito democratico" deve impegnarsi più a fondo: 1) una rinnovata analisi della società italiana e, in questo quadro, del berlusconismo e delle trasformazioni profonde che esso ha provocato nel tessuto civile, politico, culturale ed etico del Paese; 2) una riflessione aperta e rigorosa sulla necessità per tutti di uscire dai confini dei "vecchi" partiti (anche quando sono di nascita recente), svolgendo in modo consapevole - e senza retorica - la prospettiva aperta dall'Ulivo, mettendo a frutto la lezione delle "primarie" e anche quella dei risultati elettorali; 3) una attenzione adeguata - e non rapsodica - alla dimensione dei "valori" dell'agire politico, di quelle che una volta si chiamavano "ideologie". Sarà una deformazione professionale, ma ritengo che questa dimensione sia centrale e che, perciò, essa debba essere messa al centro del lavoro per la costituzione del "partito democratico", il quale - se vuole avere un futuro - deve riuscire ad intrecciare, in modo organico, radicalità sui "valori" e capacità di azione e di iniziativa politica. È vero: i "valori" non si improvvisano a tavolino, né in un giorno; e i partiti non si costruiscono in provetta. Ma è altrettanto vero che la politica non si risolve in amministrazione e che l'agire politico non vive di se stesso, separato in una sfera autonoma. La necessità di stabilire nuovi rapporti tra "politica" e "cultura", tra "valori" e "politica" è una condizione di vita per il partito riformatore che deve nascere, finalmente, nel nostro Paese.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.V.</p> <p>Certificato n. 5534 del 16/12/2005</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>	
<p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (IC)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdeno (BI)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>		<p>La tiratura del 15 aprile è stata di 141.158 copie</p>	